

COME È CAMBIATO IL TRASPORTO FERROVIARIO

Avevamo le littorine e i treni fermavano in tutte le stazioni

Ora che tutto è governato dall'elettronica arrivare a Genova è diventata una lotteria

LA STORIA

MARIO DENTONE

C'ERA una volta la littorina, di trista memoria, però la ricordo alla stazione di Riva dove mi portava mio nonno a vedere i treni che apparivano dalla curva verso Sestri o spuntavano da quella verso Moneglia, uscendo dalla lunghissima galleria. E alla stazione di Riva c'era un capostazione col berretto rosso, la divisa, e la paletta e il fischietto, e solo lui poteva far partire i treni o tenerli fermi, e lo guardavo ed era una vera autorità. E c'erano gli operai che vedevano andare su e giù a bordo di un carrello, e quanto li invidiavo!

Poi vennero gli accelerati, che fermavano persino a Riva e Cavi, poi c'erano i diretti, che fermavano a Sestri e a Chiavari, alcuni anche a Lavagna, e poi i direttissimi, che già il nome, "direttissimi-

mi" diceva tutto, e qualcuno fermava a Sestri, o a Chiavari, mentre i "rapidi", che nella mia mente erano i treni da signori, che avevano la prenotazione obbligatoria o la percorrenza minima di chilometri, e fermavano sì e no a Rapallo e Santa, che erano le perle di riviera per i "sciognuri" dicevamo qui in paese.

E poi c'erano il treno dell'Etna e quello del Sole di mitica memoria, e avevano i vagoni letto e risalivano l'Italia, affollati di famiglie con valigie e bambini verso il nord delle industrie, e verso il sud per tornare al paese

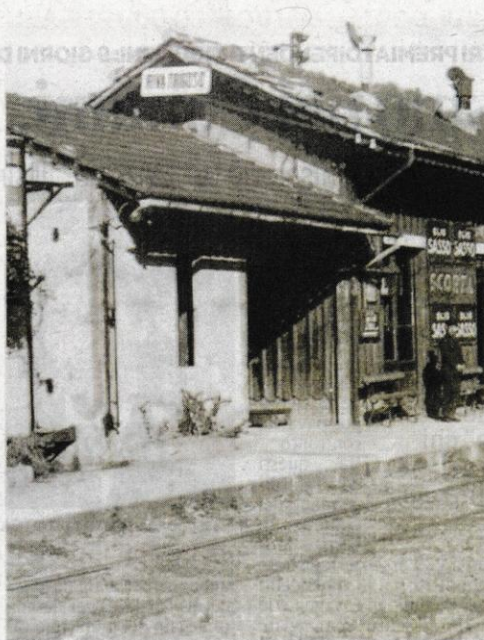
MIRACOLO

Ma come facevano le vecchie FFSS ad avere personale e biglietterie ovunque?

nelle feste, Natale, Pasqua, Ferragosto. E i treni andavano, eccome se andavano!

Oggi, tempo di modernità assoluta che, come diceva in Cantiere un mio vecchio collega, "uscìu Gianni", con ironia e diffidenza verso cervelli elettronici e tastiere e monitor, "u baste sciaccà in pumello" e tutto va (dovrebbe andare) a posto, che i binari scambiano da soli, non c'è più bisogno di capistazione e bigliettaia, e neppure di addetti alle rotaie, alle gallerie, ai guasti, ecco che per andare dall'estremo levante a Genova ben che ti vada devi cambiare a Sestri, e ancora ben che ti vada devi imboccare la coincidenza e ancora ben che ti vada non si rompa una motrice (non ridete, non è un'eccezione) e infine ben che ti vada, dopo quasi due ore arrivi a Genova come alla città promessa. Una lotteria.

I biglietti li fai in stazione, alla macchinetta? Se funziona! Li timbri, pardon, oblite-



La vecchia stazione di Renà a Riva Trigoso

ri, all'altra macchinetta? Se funziona. Li fai in treno? Se riesci a far credere la storia al controllore per evitare sovrattassa da negligente o clandestino che non sei. E poi ti dicono di usare i mezzi pubblici, di non usare la macchina, per l'inquinamento, il traffico.

E in effetti andare a Genova con l'auto, dalla riviera, sarebbe un soffio, cantieri permettendo, che ormai l'autostrada in riviera è un cantiere perenne, per non dire che di riviera ha ben poco, che par d'essere in una gabbia di paratie e in un imbuto anche quando non sei

nelle fisiologiche gallerie.

Il treno! Che bello sarebbe il treno che costeggia spiaggia, scogliere, che ti fa sentire talvolta di scivolare sul mare, e scrivo sarebbe, sì, se il treno ci fosse, appunto, che quei pochi rimasti o sono in ritardo o soppressi un giorno sì e l'altro quasi, così che quei pochi sono affollati che neanche i deportati ai campi o i soldati sulle tradotte di squallida memoria.

Ma come facevano, quelle che si chiamavano Ferrovie dello Stato, FFSS, che nonostante ironie sulla sigla e un film di Arbore erano una delle mamme italiane, a per-

mettersi capistazione a ogni minima stazione, una biglietteria con l'uomo dietro il vetro, e operai?

E c'erano i campanelli nelle due direzioni e soprattutto treni che andavano, e studenti e operai viaggiavano, e c'erano gli scompartimenti in legno, con gli schienali rigidi che curavano la scoliosi, le retine sulla testa e le tendine di tela dura, che parevano esplodere in estate all'ingresso nelle gallerie e sbattevano festose, e in stazione l'altoparlante diceva solo le fermate, "ferma in tutte le stazioni eccetto Pontetto e Mulinetti" e niente più, e tutto funzionava!

Ma forse abbiamo solo sognato di vivere quel tempo, se oggi siamo nella perfezione della modernità, nell'elettronica, tutto è coordinato in infallibili automatismi, e l'uomo con paletta e berretto rosso, e fischietto, e quello dietro il vetro a scrivere e ricalco l'abbonamento studenti e lavoratori non sono mai esistiti...

Oggi l'altoparlante fa "dlin dlon" quando vuole lui, anche di notte, a stazione deserta, per dire a topi e gatti di allontanarsi dalla striscia gialla, e niente altro, a parte la normale frase: "Scusate per il disagio" a nessuno.

Ci credete che rimpiango il treno che da Brescello portava Peppone senatore a Roma con don Camillo a salutarlo, e la stazione tutta umana di Totò, capostazione Antonio La Quaglia in "Destinazione Piovarelo" che usciva nella pioggia, lanterna in mano, a comandare gli scambi.

L'autore è scrittore e saggista